

RECENSIONI E SCHEDE

In questo numero vengono recensiti i seguenti volumi:

- CLAPHAM (a cura di), *African Guerrillas* [Carbone].
- DAWISHA e PARROTT (a cura di), *The Consolidation of Democracy in East-Central Europe* [Ieraci].
- EVANS e NORRIS (a cura di), *Critical Elections. British Parties and Voters in Long-Term Perspective* [Chiaramonte].
- LEWIS (a cura di), *Africa. Dilemmas of Development and Change* [Carbone].
- MÉNY e KNAPP, *Government and Politics in Western Europe. Britain, France, Italy, Germany* [Gualmini].
- NIEDERMAYER e SINNOTT (a cura di), *Public Opinion and Internationalized Governance* [Stocchetti].
- PENNINGS, KEMAN e KLEINNIJENHUIS, *Doing Research in Political Science. An Introduction to Comparative Methods and Statistics* [Brunazzo].
- SANDHOLTZ e STONE SWEET (a cura di), *European Integration and Supranational Governance* [Stocchetti].

CHRISTOPHER CLAPHAM (a cura di), *African Guerrillas*, Oxford, James Currey, 1999, pp. 208, £ 12.95, Isbn 0-85255-815-5 (pb).

Nell'Africa dei tardi anni '80 e '90, il ridotto interesse regionale delle potenze occidentali seguito alla fine della guerra fredda si è sommato ad una crisi dello stato tanto pervasiva quanto di lungo periodo. La situazione di vuoto istituzionale che ne è seguita, esemplificata dal moribondo Zaire di Mobuto o dall'attuale *stateless* Somalia, ha creato opportunità nuove per l'intervento di attori non statali, provocando la crescita non solo del numero di ribellioni armate, ma anche della loro capacità di guadagnare legittimità e, spesso, il controllo di quanto dello stato restava.

Quali percorsi hanno seguito i maggiori movimenti armati attivi sul continente africano tra gli anni '80 e gli anni '90? Che forme hanno assunto la leadership, l'ideologia e l'organizzazione di tali movimenti nei casi di Eritrea ed Etiopia, Rwanda ed Uganda, Sierra Leone e Liberia, Congo, Sudan e Somalia? E quali le differenze nei rapporti con la popolazione indigena o con la sfera internazionale? Cosa spiega un esito di consolidamento o, all'opposto, di definitivo collasso dello stato? In quest'eccellente raccolta, dieci specialisti affrontano altrettanti casi studio per rispondere a queste domande. Si tratta in effetti di un'analisi comparata, svolta collettivamente ed ordinata da un esplicito quadro concettuale – solo in parte esplicativo – introdotto dal curatore e seguito con attenzione da ciascun autore.

Quelli studiati sono in parte fenomeni nuovi, per lo più concentrati nelle regioni dei Grandi laghi e del Corno d'Africa. Si pensi all'Uganda, primo caso nell'Africa post-coloniale in cui un movimento armato è giunto stabilmente al potere, o alla secessione dell'Eritrea, unico caso in cui confini di eredità coloniale – a lungo protetti collettivamente su tutto il continente – sono stati infine alterati. L'importanza di un'analisi di questi movimenti non può essere sopravvalutata. A ciascun singolo movimento corrisponde una guerra civile che ha fatto tremare le rispettive istituzioni statali a partire da già traballanti fondamenta. Raccogliere assieme diversi casi ha un duplice merito aggiuntivo. Da un lato, ne emerge il fitto tessuto di legami trans-statali tra i diversi movimenti (ad esempio, il ruolo chiave dell'Uganda nell'appoggiare le ribellioni congolese e rwandese). Dall'altro, ne risulta illuminata la lettura di avvenimenti contemporanei non direttamente coperti dagli studi qui raccolti (quali il rapido passaggio dei movimenti di liberazione eritreo ed etiopico da una stretta alleanza anti-Menghistu all'attuale guerra fratricida, o il simile voltafaccia di Kabila, giunto al potere in Congo grazie al sostegno di Rwanda ed Uganda, ed ora in guerra con questi ultimi).

La qualità di questo volume è il risultato del livello generalmente elevato degli specialisti a cui il curatore ha affidato l'analisi dei diversi

paesi. Spiccano tuttavia come i migliori i saggi di Gérard Prunier (già autore dello studio di gran lunga più completo ed influente sul genocidio rwandese) e quello di David Pool (che tratta il Fronte di liberazione del popolo eritreo), mentre appropriata è la chiave di lettura antropologica adottata da Heike Beherend nello studiare l'*Holy spirit movement* nell'Uganda settentrionale. A confronto, l'analisi del *National resistance movement* ugandese sembra affrontata in modo sì dettagliato ma un po' scolastico da Pascal Ngoga.

L'appunto maggiore è di tipo editoriale, e va fatto alla completa assenza di mappe geografiche di riferimento (se si esclude una generale quanto inutile carta mirata a localizzare gli stati e priva perfino dell'indicazione delle capitali), dal momento che la dimensione territoriale è essenziale a questo tipo di conflitti armati. Inoltre, data l'attenzione prestata agli aspetti organizzativi dei diversi movimenti, sarebbe stato interessante aumentare il numero di casi di insurrezioni fallite e identificare delle variabili esplicative in modo più specifico, rendendo così l'analisi comparativa nel pieno senso metodologico. Ma questo resta un testo non solo con una ben precisa ragion d'essere (simili lavori sono tanto necessari quanto unici) ma anche con un ricco ed illuminante contenuto; un testo che ambisce a sposare un approccio comparativo ad un settore – l'africanistica – che di utili comparazioni va troppo spesso digiuno.

[Giovanni Carbone]

KAREN DAWISHA e BRUCE PARROTT (a cura di), *The Consolidation of Democracy in East-Central Europe*, Cambridge, Cambridge University Press, 1997, pp. XX-389, Isbn 0521599385 (pb).

Questo è il primo di una serie di quattro volumi su «Democratizzazione e autoritarismo nelle Società Postcomuniste», che copre tutte e quattro le grandi aree geografiche interessate dalla transizione alla democrazia: l'Europa Centro Orientale, l'Europa Sud Orientale (i Balcani), l'Europa Orientale (Russia, Ucraina, Bielorussia e Moldavia), l'Asia Centrale e caucasica. In particolare, il volume in oggetto affronta i casi della Polonia, dell'Ungheria, della Repubblica Ceca, della Slovacchia, della Lettonia, della Lituania e dell'Estonia. I curatori scelgono di adottare una prospettiva culturalista, in senso lato intesa, in base alla quale «lo sviluppo politico di ogni paese postcomunista è fortemente influenzato dagli atteggiamenti e dalle strategie delle élites, nonché dai partiti e dalle altre istituzioni attraverso le quali esse competono per il potere» (p. 21). Ne discendono delle conseguenze circa il trattamento delle nozioni di democrazia e di consolidamento democratico. Da un lato, della democrazia si enfatizzano gli aspetti legati alla partecipazione politica e alla competizione elettorale; dall'altro